

PROGRAMMA PARROCCHIALE 2022 2023

Introduzione

Questo nuovo anno pastorale sarà caratterizzato da due eventi importanti. Il primo è quello del 31° Sinodo Diocesano che stiamo già vivendo, in comunione con tutta la Chiesa. Quest'anno inizia la seconda fase del Sinodo. Il secondo evento riguarda la nostra parrocchia. Tra maggio e giugno 2023 celebreremo il primo giubileo della fondazione. Sono passati venticinque anni e io ho avuto la gioia e l'onore di vedere nascere e di aiutare a crescere questa meravigliosa creatura della comunità dei SS. Pietro e Paolo di cui, come un padre, sono innamorato. A questi due grandi eventi, si unisce poi un mio anniversario particolare. Nel 2023 celebrerò i miei "primi" quarant'anni di sacerdozio. Quindi quest'anno abbiamo il Sinodo, il Giubileo, e i quarant'anni. C'è veramente tanta "carne" a cuocere, speriamo solamente di vivere bene e nella semplicità del Signore tutti questi eventi che vogliamo accogliere, fin da ora, come "doni" di Dio, come eventi di speranza, per sentirci finalmente liberati dalla coltre del Covid 19 che ci ha bloccati e dispersi.

Marta e Maria

Quest'anno, non so perché, mi ero soffermato a meditare sul racconto di Marta e Maria. Poi ho capito il motivo quando mi è stato inviato il materiale per la seconda fase del Sinodo dal titolo: "Il cantiere di Betania", dove si parte proprio dal racconto dell'andata di Gesù a Casa delle due sorelle, per riprendere da lì il discorso sinodale. Qui intendo fare una mia riflessione per la comunità parrocchiale e a partire dalla comunità parrocchiale. La mia riflessione parte proprio dal ruolo delle donne nella nostra comunità e dallo spazio pastorale e spirituale da loro gestito. La constatazione che possiamo fare tutti con serenità e senza forzature è che senza la presenza e il ruolo delle donne nella nostra parrocchia, saremmo quasi completamente paralizzati. La domanda che sorge spontanea allora è la seguente. Com'è possibile che la Chiesa sia diventata così poco profetica nei riguardi della donna e faccia ancora tanta difficoltà a riconoscerle il ruolo che deve avere anche all'interno delle istituzioni? Certamente Papa Francesco sta facendo dei passi significativi in questo senso. Ma diciamo la verità, arriviamo tardi, e con passi

di formica. Fatta questa debita premessa ora riflettiamo sui vangeli dove si parla di Marta e Maria.

I passi del vangelo, dove si parla di Marta e Maria, si trovano uno in Luca, l'altro in Giovanni (11,1-44). In Luca 10,38-42 Gesù si ferma a casa di Marta e Maria. Quando ne aveva la possibilità Gesù amava fermarsi da loro durante la sua peregrinazione per l'annuncio del Regno. Vi siete mai chiesti dove abitava Gesù? I Vangeli ci dicono solamente che Gesù fino all'età di trent'anni abitò con i genitori a Nazaret. Per essere più precisi all'età di circa trent'anni Gesù salutò sua madre, e già non si fa riferimento più a Giuseppe che probabilmente, a quell'epoca, era già morto. Ma dopo questa dimora, che darà a Gesù l'appellativo di "nazareno", egli si presenta come l'uomo della "strada": "Strada facendo annunciate che il Regno dei cieli è vicino", con queste parole Gesù manderà in missione i suoi discepoli. Giovanni e Andrea, i primi discepoli che cominciarono a seguire Gesù, gli chiesero: "Maestro, dove abiti?". Gesù non diceva loro dove abita, ma li invita a seguirlo: "Venite e vedrete". Poi dirà più tardi ad altri che chiederanno di seguirlo: "Le volpi hanno la loro tana e gli uccelli del cielo il loro nido, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Gesù incontra l'umanità per "strada", perché lungo la strada il buon samaritano si china sull'uomo percosso, ferito e abbandonato per soccorrerlo. Dunque, Gesù per riposarsi dalle sue fatiche pastorali amava fermarsi a casa di amici. Marta e Maria lo ospitavano con amore. Il vangelo di Luca ci racconta che Gesù stando nella casa di Marta e Maria si mise ad insegnare. Marta si affrettò in cucina per preparare un pranzo di festa per il suo Signore, mentre Maria si mise ai piedi di Gesù per ascoltare il suo insegnamento insieme agli uomini, cosa vietatissima in quei tempi alle donne. Scrive Luca nel suo vangelo: "Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».» In questa giusta denuncia di Marta io vi leggo anche una punta di gelosia. Marta è innamorata di Gesù, e non sopporta vedere la sorella ai piedi del suo Signore. Si capisce questo anche dal fatto che interrompe Gesù nel bel mezzo del suo insegnamento senza alcun riguardo. Marta non riusciva più a contenere la sua esplosiva gelosia. Ed esplode!

In genere, Marta viene additata come la donna del “fare”, rispetto a Maria chiamata “donna dell’ascolto”. Eppure, io penso, partendo dall’analisi dei testi, che Marta, pur dedicandosi alle faccende di casa, era comunque molto attenta agli insegnamenti del maestro. D’altronde, come si fa a non ascoltare la persona amata. Nelle piccole case di quell’epoca dobbiamo immaginare che, solamente delle tende, dividevano un ambiente dall’altro. Come non ricordare, a questo proposito, l’episodio di Sara che, anche se impegnata in cucina a preparare il pranzo per i tre ospiti misteriosi, ode la promessa che avrebbe avuto un figlio da Abramo di lì ad un anno, e si mise a ridere, pensando tra sé e sé che la cosa era umanamente impossibile. Pertanto, Marta poteva comodamente preparare da mangiare e ascoltare le parole di Gesù. E Marta era molto attenta a quello che Gesù insegnava. Nel vangelo di Luca questo non emerge. Marta sembrerebbe la classica casalinga esaurita per i molti servizi. Ma invece nel Vangelo di Giovanni, Marta viene presentata sotto tutt’altra luce. L’episodio riportato da Giovanni è quello relativo alla morte di Lazzaro, fratello di Marta e Maria. Gesù arriva a casa di Lazzaro solamente quattro giorni dopo la sua morte.

Appena giunge la notizia che Gesù sta per arrivare, Marta si alza e gli corre incontro. Maria invece resta sprofondata nel dolore della morte, come rapita. Non è in grado di alzarsi. La notizia della venuta di Gesù non le dà speranza. È piombata nel dolore della morte, come incatenata da quella situazione ineluttabile e resta seduta. Marta invece appena apprende la notizia che Gesù sta per arrivare si alza dal suo dolore e gli va incontro, certamente per accoglierlo, ma anche per condividere con lui il suo dolore. “Signore, se tu fossi stato qui per tempo mio fratello non sarebbe morto”. Marta consegna a Gesù tutto il dolore del suo cuore. Il ritardo di Gesù è stata la causa della morte del fratello. Ma non resta prigioniera del suo dolore, Marta sa andare oltre. Non si ferma solamente alla semplice recriminazione, ma con fiducia fa una prima professione di fede in Gesù. Dice Marta: “Ma io so che qualunque cosa chiederai, il Padre tuo te la concederà”. Che bella professione di fede. Marta non è prigioniera del suo dolore, non è sprofondata nell’abisso della morte. Ha imparato da Gesù che, per chi crede, nulla è impossibile.

Questo suo atteggiamento e le sue risposte, ci confermano non solo l’amore che lei nutre per Gesù, ma ci dicono pure come Marta era attenta agli insegnamenti di Gesù e li meditava nel suo cuore. L’amore dice vita e vita dice amore. Gesù è la vita, è l’amore. Segue un dialogo tra Gesù e Marta molto bello e importante. “Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io

sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

La risposta di Marta ci sorprende. È una vera e propria professione di fede in Gesù, Signore della vita, che ha autorità anche sulla morte. La stessa risposta l'aveva data Pietro quando Gesù chiese ai suoi discepoli: "Voi chi dite che io sia?" E Pietro rispose: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Quando Pietro diede quella risposta Gesù capì che non poteva venire dalla sua intelligenza umana, ma quelle parole di fede gli erano state suggerite dal Padre. Dopo quella risposta di fede Pietro ricevette da Gesù il "Primato": "Tu sei Pietro e su di te come su una pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". Se Pietro ricevette il primato per la sua risposta, perché non dovremmo pensare qualcosa del genere per Marta? Marta è la testimone della Resurrezione, ha creduto prima ancora di vedere. È più beata di Tommaso che ha creduto nella resurrezione solo dopo aver visto il Signore risorto. È più grande di Pietro perché non gli è stata suggerita dal Padre celeste quella risposta, ma le veniva dal profondo del suo cuore innamorato e pieno di fiducia in Gesù.

La professione di fede di Marta nel Signore equilibra la costituzione della primitiva comunità cristiana, dove uomo e donna sono veramente su uno stesso livello di dignità. Non c'è un paternalismo patriarcale, ma un sano equilibrio tra i sessi pur nella distinzione dei ruoli e dei servizi. Ma la donna non è schiacciata né emarginata, come avveniva nella società ebraica del suo tempo, ma ampiamente integrata nel ruolo di discepola e di evangelizzatrice. Un'ulteriore conferma verrà proprio dal fatto che la prima ad annunciare Gesù Risorto agli apostoli, sarà proprio una donna, Maria Maddalena. Che le donne avessero un ruolo importante, all'interno della primitiva comunità cristiana, è dimostrato anche dai ritrovamenti degli affreschi delle catacombe. Nelle catacombe di Priscilla a Roma, c'è un sepolcro dove si trovano affrescati alcuni momenti della vita di una defunta. Tra questi spicca l'immagine dove la defunta, che era una ebrea messianica, indossa una tunica liturgica ed ha sul capo il Tallit, il tipico scialle ebraico che solamente gli uomini usavano per la preghiera. È evidente che quella donna avesse un ruolo liturgico all'interno della comunità cristiana proprio per i paramenti che indossava. Nelle catacombe di Napoli abbiamo una testimonianza simile. In un cubicolo con diverse sepolture di donne, si nota un arcosolio con un affresco di una defunta, che si chiamava Cerula, che viene raffigurata in atteggiamento orante

e rivestita con paramenti liturgici e con i quattro vangeli ai suoi lati. Un chiaro riferimento al suo ruolo all'interno della comunità. Una donna potremmo dire "della Parola", un ruolo magisteriale. Una simile tipologia di affreschi li troviamo per le tombe dei vescovi. Dunque, possiamo concludere che fino al IV – V secolo le donne hanno avuto grande rilievo all'interno della comunità. Quando poi è iniziato ad entrare il "veleno" del potere all'interno delle istituzioni ecclesiastiche, le donne sono state lentamente messe fuori e relegate solamente a ruoli marginali o rinchiusi nei monasteri di clausura.

Venticinquesimo parrocchiale

La nostra parrocchia compie 25 anni. Pochi rispetto alle parrocchie secolari del nostro territorio napoletano, ma per noi che viviamo il presente, comunque resta una tappa importante. Questo anniversario della comunità parrocchiale coincide con il mio quarantesimo anniversario di sacerdozio. Bellissima coincidenza. Mi ricordo che quando arrivai a Ponticelli, meglio dire alla “periferia di Ponticelli”, in questa periferia della periferia, senza storia e senza radici, qualcuno mi disse: “Ora bisogna iniziarla a scrivere la storia di questo territorio, di questa parrocchia. Ed è proprio quello che mi sono impegnato a realizzare in questi 25 anni. La storia non è un lento scorrere di eventi più o meno uguali, più o meno esaltanti. La storia è un intreccio di volti che si incontrano, di emozioni che si vivono, di relazioni che s’intrecciano, è fatta di gioie e di amarezze, di sogni realizzati e di sogni infranti, di illusioni e disillusioni, di vite nuove che crescono e di persone amate che muoiono ... La storia è tutto questo e più di questo.

Premetto che venivo da una esperienza di vicario parrocchiale durata 13 anni, nella parrocchia di S. Maria a Pugliano. In verità, nella Parrocchia di Pugliano sono “nato” e cresciuto. È lì che sono stato battezzato il 10 gennaio del 1959, ed è ancora in quella parrocchia che ho fatto il ministrante e ho cominciato a sentire la mia chiamata al sacerdozio quando avevo appena 10 anni. In quella parrocchia, ho svolto anche il ministero di catechista e poi ho iniziato il gruppo di preghiera del Rinnovamento nello Spirito. Fu il parroco di Pugliano, Giuseppe Matrone, a presentarmi al Rettore del seminario di Napoli e sempre a Pugliano ho svolto il ministero di diacono e poi il sacerdozio. Il 18 giugno del 1983 sono stato ordinato sacerdote e lì, alla scuola della Madonna di Pugliano, sotto la guida del mio parroco, ho imparato ad essere pastore. Quando sono arrivato a Ponticelli portavo con me questo “bagaglio” di esperienze che mi hanno aiutato tantissimo nella realizzazione della nuova comunità parrocchiale. Nuova sotto tutti gli aspetti. Non solo l’edificio parrocchiale era nuovo, nel senso che non era stato ancora aperto al culto. Ma nuova era anche per me l’esperienza di fondare una comunità parrocchiale che non esisteva ancora. Confesso che non avevo proprio idea di cosa significasse iniziare una comunità. Non sapevo ancora che un territorio come quello assegnatomi, senza storia e senza legami tra gli abitanti, nascondeva un’impresa titanica da affrontare. Ma ero accompagnato da una carica di entusiasmo che non mi fece percepire tutta la fatica che avrei dovuto affrontare. E fu meglio così. Mi gettai a capofitto nella missione porta a porta per farmi conoscere e per conoscere tutte le famiglie del territorio.

Ricordo ancora le facce stupite di alcuni parroci di Ponticelli quando seppero che ero il nuovo parroco di quella che loro chiamavano la “Concattedrale di Napoli”. Infatti, la nostra parrocchia era sorta proprio con questa finalità, partendo dalle conclusioni del 30° Sinodo portato avanti dal Cardinale Ursi e terminato nel 1983, proprio nell’anno della mia ordinazione. Era una vera intuizione profetica. Decentrare gli uffici della Curia Diocesana per servire meglio tutta la zona orientale di Napoli e dei suoi Comuni Vesuviani. Questo progetto è stato abbandonato per le tante traversie burocratiche ed edilizie che lo hanno fatto sfumare.

Ma ritorniamo alle “facce” stupite dei parroci di Ponticelli. Erano stupiti per vari motivi. Il “non detto” era la meraviglia che ad un “forestiero” era stata affidata la nuova struttura che non aveva ancora lo status giuridico di parrocchia. Poi c’erano tante domande che mi ponevano circa la gestione economica del complesso. Qualcuno addirittura mi disse che ci volevano circa dieci milioni di lire al mese per pagare il personale (sacrista, giardinieri e pulizia del complesso). Non so se lo dicevano per scoraggiarmi o per mettermi in guardia. Ora, solo Dio lo sa, perché tutta quella schiera di parroci della prima ora che mi hanno accolto, sono quasi tutti passati da questa a miglior vita. Ricordo don Vincenzo Petrone, don Attilio Pirio, don Antonio Battimo, don Salvatore Coppola, don Ciro Coccozza, don Luigi Busiello, don Michele Sannino, don Giustino di Cercola. Solamente don Vittorio Sannino è ancora tra i viventi. Confesso che ho sempre avuto fede nella divina provvidenza. Se il Signore mi chiamava a quell’impresa mi avrebbe certamente aperto la strada per affrontare e risolvere tutti i problemi economici della parrocchia. E così è stato fino ad oggi. Con soddisfazione posso dire, davanti a Dio, che tutto quello che abbiamo realizzato è stato grazie alla provvidenza che, anche se poca, non è mai mancata. Ho vissuto e vivo nella mia vita sacerdotale il vangelo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Dal poco raccolto viene sfamata la fame di molti e ci sono pure gli avanzi che non devono andare dispersi, in altre parole no allo spreco della provvidenza. Confesso che ho usato il metro della provvidenza per capire se un progetto da realizzare era nella volontà di Dio o semplicemente frutto delle mie velleità. E mi sono sempre trovato bene. Quando vedo un progetto realizzarsi che so che va al di là delle possibilità naturali della parrocchia allora sono certo che “Dio lo vuole”.

La missione

Prima ancora che la chiesa mi fosse consegnata, prima ancora di essere nominato ufficialmente parroco dei SS. Pietro e Paolo, iniziai subito la missione per conoscere il territorio e soprattutto la gente che lo abitava. Per alcune zone, trovai dei volontari che mi accompagnavano, come Sabatino per Visconti e Raffaele Felleca, ora defunto, che mi accompagnò per buona parte del viale Carlo Miranda abitata da seicento famiglie che avevano tutte occupato abusivamente i quindici palazzi destinati ai terremotati degli anni Ottanta. Mi accorsi subito di trovarmi di fronte ad un arcipelago di condizioni sociali. Mi spaventò soprattutto la freddezza e il distacco della gente che si trovava a vivere in un territorio che nella maggioranza dei casi non sentiva proprio. A parte il Vicinale Visconti, dove ci sono le famiglie storiche della Ponticelli antica, tutti gli altri insediamenti urbani sono di recente costruzione e abitati da persone che provengono da tutti i quartieri di Napoli e dai Comuni Vesuviani. Tra di loro non ci sono relazioni, vincoli di parentela. Tutti estranei tra di loro, diffidenti. Ecco la diffidenza della gente mi saltò subito all'occhio. Come realizzare una comunità parrocchiale in questo contesto? Le parole di un salmo mi furono di grande conforto e di illuminazione: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori". Le parole di questo salmo mi fecero capire che la comunità è un dono di Dio e che io avrei dovuto riceverla pregando, intercedendo, perché, come prosegue il salmo: "Invano vi alzate al mattino, tardi andate a riposare, e mangiate pane di sudore, ma il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno". Il sonno, il riposo in Dio, così nasce il dono della comunità, riponendo la fiducia nel Signore a cui nulla è impossibile. E così è avvenuto. Oggi posso dire di vedere una comunità che è un dono di Dio, e non frutto delle mie fatiche che, per quanto siano state tante, non sono paragonabili ai frutti meravigliosi che vedo. Io ho seminato, ma il Signore ha fatto crescere la comunità. A Lui sia la lode!

La formazione

Formare i formatori. Uno degli impegni che ho portato avanti con gioia è quello della formazione degli operatori pastorali. Di base la formazione si fonda a partire dalla Bibbia. Seguo il motto di San Girolamo che affermava: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Dio". Oggi temo che ci troviamo proprio risucchiati in questo "buco nero" dell'ignoranza delle Scritture. Il vangelo ci riporta il racconto dei due discepoli di Emmaus. Erano discepoli di Gesù ma se ne tornano a casa tristi dopo gli eventi della morte e resurrezione di Cristo. Cosa manca a loro per riconoscere il Signore che cammina con loro

nel viaggio verso Emmaus? Stupisce nel racconto dei vangeli della resurrezione che nessuno riconosce Gesù risorto quando si presenta loro. Gesù risorto ha sempre un volto diverso. Ora somiglia ad un giovane e viene scambiato per il guardiano del cimitero da Maria Maddalena, la prima a vederlo risorto il “giorno dopo il Sabato”. I discepoli di Emmaus lo scambiano per un pellegrino, gli apostoli invece, lo incontrano sulle rive del lago, e pensano che sia un pescatore come loro. Gesù risorto ha il volto della gente comune, è la gente comune. In ogni persona è il Cristo risorto perché egli ha assunto la nostra carne, dunque le nostre sembianze. Perciò può affermare che quando avete fatto qualcosa di bene o di male al vostro prossimo lo avete fatto a me. Allora come riconoscono Gesù i discepoli di Emmaus? Attraverso tre tappe. La prima è quella della catechesi biblica. Attraverso Mosè i Salmi e i profeti Gesù fa comprendere loro il piano della salvezza e si sentirono ardere il cuore mentre lo sconosciuto parla. La seconda è l'accoglienza del pellegrino la sera nella loro casa. Potremmo dire che mettono in pratica una delle sette opere di misericordia corporale: “Ospitare i pellegrini”, la carità! Terza ed ultima fase, la mensa, quella che potremmo chiamare per analogia “la liturgia eucaristica”. Infatti, lo riconobbero allo spezzar del pane. Ecco sintetizzato in questi tre passaggi cosa ho inteso in questi anni per formazione della comunità.

Le icone, la liturgia, il tempio

Le icone sono state fin dal tempo del seminario, la mia passione. Quei volti che richiamano il mistero, il linguaggio simbolico, i colori e la spiritualità delle icone hanno da sempre suscitato in me un fascino profondo. Fu proprio una piccola icona dei SS. Pietro e Paolo che, una coppia di amici che avevo da poco sposato, mi portò dal viaggio di nozze in Grecia, che mi ha ispirato tutto il progetto iconografico della parrocchia. Le icone ci aiutano ad entrare nel mistero della nostra salvezza. Ricordo che, prima di realizzare le icone del presbiterio, mi recai a fare una visita a tutti i luoghi bizantini della Sicilia. Cefalù, la Cappella Palatina di Palermo ed infine Monreale, il top dell'arte bizantina. Passavo ore e ore a contemplare la bellezza dei mosaici e mi lasciavo plasmare dal mistero che essi emanavano. In Campania abbiamo qualcosa di simile con gli affreschi dell'abbazia di Sant'Angelo in Formis vicino Capua, anch'essa motivo di grande ispirazione per le icone della parrocchia. Per ogni icona realizzata in chiesa c'è stato uno studio approfondito che mi ha tanto aiutato non solo nella conoscenza del linguaggio delle icone, ma mi ha spiritualmente arricchito. Tutto quello che ho acquisito ne ho fatto oggetto di condivisione con la comunità non solo durante la

formazione, ma anche nelle omelie della domenica, richiamando, quando la Parola di Dio lo permetteva, il significato del mistero celebrato. Ho voluto tenere fede ad uno dei principi del secondo Concilio di Nicea, celebrato nel 787, che afferma che entrando in una chiesa, anche se non c'è la celebrazione eucaristica, tutte le icone la celebrano. In altre parole, le pareti del tempio raffigurano il mistero celebrato, come se lo avessero fotografato. Mi fa tanto piacere che i catechisti utilizzino le icone della chiesa per le loro catechesi e per la preghiera. Le icone sono Parola di Dio dipinta, teologia raffigurata. Sono molto di più che una semplice "Bibbia per i poveri", o un vangelo a fumetti. Le icone ci introducono nel mistero che raffigurano, sono delle finestre aperte attraverso cui vediamo il Cielo, intravediamo la bellezza del Regno. Anche la gente del popolo, come quelli che non frequentano la chiesa la domenica e si trovano a passare da noi in occasione di battesimi o matrimoni, resta ammirati dalle icone, e anche se non sa leggerle con la testa, col cuore e i sentimenti percepiscono una bellezza divina. Quando si entra in chiesa le icone richiamano subito alla bellezza, allo stupore, al mistero di Dio. Il progetto iconografico è stato realizzato durante questi venticinque anni e non è ancora concluso. Se è nella volontà di Dio un giorno lo vedremo completato. Certo il grosso è stato fatto, ma il bello deve ancora venire ...

La grazia carismatica

Fin dalla sua nascita, la Chiesa ha compreso che, senza il dono dello Spirito Santo non poteva fare niente. Gesù stesso chiede ai suoi discepoli di attendere a Gerusalemme di essere rivestiti di Potenza dall'alto. La Chiesa nasce carismatica. Infatti, appena lo Spirito Santo scende sugli apostoli e i discepoli, essi cominciarono a parlare in tutte le lingue. E da quel giorno segni e prodigi grandi compiranno gli apostoli, così come aveva promesso Gesù: farete cose ancora più grandi delle mie perché io vado al Padre. Di questa grazia carismatica ho avuto la gioia di farne esperienza attraverso il Movimento Carismatico nel suo sorgere in Italia. Non avevo ancora compiuto diciotto anni quando per la prima volta mi sono ritrovato, grazie all'invito di alcuni amici, in un gruppo di preghiera carismatico.

Non sapevo niente di Spirito Santo né tantomeno dei carismi. Era tutto un mondo sconosciuto che però, mi affascinava tanto. Poi attraverso il cammino del "seminario di effusione" mi si aprirono gli occhi sulla mio essere un cristiano addormentato, congelato. Ho compreso attraverso il "battesimo nello Spirito Santo", il significato del mio battesimo sacramentale. Questa grazia l'ho portata sempre con me anche quando sono entrato in seminario e

poi da sacerdote e da parroco. Una cosa che ho capito dall'esperienza carismatica è che lo Spirito Santo non va "congelato" in strutture paralizzanti. Lo Spirito Santo, come il vento, è libero. Non sai da dove viene né dove va ... e dove ti porta, aggiungo io. È stato grazie a questo movimento dello Spirito che mi sono innamorato della Parola, dell'Eucaristia, della Vergine Maria, della Chiesa e a vedere in ogni persona che incontro il volto di Cristo...

La grazia carismatica mi ha condotto anche alla scoperta della spiritualità delle icone, per cui tutto il progetto iconografico della parrocchia nasce proprio dalla grazia carismatica, grazia sempre in evoluzione che ti apre ad orizzonti sempre nuovi. Lo stesso catecumenato parrocchiale e il calendario mistagogico sono frutto di questa grazia carismatica.

La spiritualità mariana

“Maria, guidami tu, sii tu il parroco di questa comunità e io il tuo servitore”. Furono più o meno queste le parole della mia preghiera che feci alla Vergine quando misi piede su questo “suolo lunare” della nostra parrocchia. Sì, “suolo lunare” perché quando entrai nel complesso parrocchiale era come entrare su un altro pianeta, pieno di polvere e calcinacci, senza vita, senza storia, senza niente ..., ma allo stesso tempo, come la Luna, fornita di un grande fascino. Portai con me, come gli astronauti, la mia bandiera, un quadro della Vergine Maria che appoggiai sopra i marmi della parete della chiesa dove ora è collocata l'icona dei SS. Pietro e Paolo. Maria, Madre mia fai tu. E Maria veramente mi ha guidato in questi venticinque anni. quando arrivai in parrocchia si celebravano gli ultimi anni prima del Giubileo del Duemila.

Arrivai nel 1997, ma solamente nel 1998 la chiesa riuscimmo ad aprirla al culto dopo lunghe battaglie burocratiche e infiniti sgambetti che la ditta appaltatrice cercava di mettermi per nascondere i mal fatti della struttura. Quando finalmente la chiesa fu aperta al culto, era il primo maggio del 1998. Quell'anno il Papa lo aveva dedicato alla persona dello Spirito Santo per la preparazione del Giubileo del 2000. Colsi questo segno come conferma che la nuova parrocchia veniva “battezzata” fin dal suo nascere, nella grazia dello Spirito Santo e della Vergine Maria. D'altronde Maria e Lo Spirito Santo sono sempre insieme. Inoltre, San Giovanni Paolo II aveva annunciato che per il Giubileo del 2000 avrebbe rivelato al mondo la terza parte del messaggio di Fatima, tenuto nascosto fino ad allora. Fu immediatamente chiaro al mio cuore che la spiritualità del messaggio di Fatima ci avrebbe aiutato ad impiantare la devozione a Maria nella nostra parrocchia e a camminare con

Lei per le strade del nuovo Millennio che si stava per inaugurare. La spiritualità mariana di Fatima è tutta intrisa di speranza. È una profezia per gli ultimi tempi che ci aiuta a vedere, nella promessa della vittoria del Cuore Immacolato di Maria, la vittoria finale dell'amore sull'odio. Questa spiritualità ci aiuta a non cadere nel pessimismo e nelle frustranti paure del tempo presente che vorrebbero paralizzarci e rendere infruttuoso ogni nostro tentativo di compiere il bene. La spiritualità mariana ci ha anche aiutato a riscoprire gli impegni del nostro battesimo e a rinnovarli frequentemente: la rinuncia a satana, e la professione di fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Quindi anche la spiritualità mariana si inserisce in questo solco dell'attesa del pieno compimento del Regno, l'attesa dello Sposo. Nel libro dell'Apocalisse si legge che alla fine dei tempi ci sarà questa festa di nozze che vedrà la Chiesa Sposa congiungersi con Cristo Sposo. Maria è l'immagine più bella della Chiesa Sposa che attende.

Adorazione eucaristica

“La mia autostrada per il cielo”, così il beato Carlo Acutis parlava dell'adorazione eucaristica. Lui non solo era innamorato di Gesù e voleva incontrarlo nella messa, nell'adorazione e nel volto di ogni persona che incontrava, ma si era fatto evangelizzatore della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, raccogliendo, da tutto il mondo, le testimonianze vere dei “miracoli eucaristici”. Quello che stupisce è che quei miracoli eucaristici dove è avvenuto il tramutarsi in carne vera e in sangue vivo delle specie eucaristiche, grazie agli studi scientifici, si è potuto appurare che quella carne e quel sangue appartengano ad un vero cuore umano. Il messaggio che ci raggiunge è chiaro: nell'eucaristia Gesù ci dona il suo cuore. Quando diciamo “cuore di Cristo” facciamo subito riferimento al suo amore misericordioso. È questo il tema che abbiamo scelto per la realizzazione delle icone della nostra cappella dell'adorazione. Al centro c'è l'icona di Gesù Confido in Te e a destra e a sinistra i promotori di questa devozione alla Divina Misericordia: S. Faustina e San Giovanni Paolo II Papa. La realizzazione della cappella per l'adorazione eucaristica è stata una delle prime cose che ho fatto quando sono venuto in parrocchia. L'ho da subito battezzata “il cuore della Parrocchia”, perché lì è possibile stare a tu per tu con Gesù. In questi anni la cappella è sempre rimasta aperta e disponibile per l'adorazione, anche se dobbiamo meglio organizzarla per il futuro per “evangelizzare” l'adorazione eucaristica. Ma considerato il nostro territorio, per ora va bene ma può certamente andare meglio. Voglio solo sottolineare la bellezza delle esperienze di adorazione che i vari gruppi fanno in cappella. Mi consola leggere le testimonianze

soprattutto dei giovani, sia quelli che si preparano alla cresima che quelli che si preparano al matrimonio. L'incontro con Gesù in cappella smuove i cuori e spesso i giovani si sciolgono in lacrime. Come è bello vedere che il Signore è vivo e opera meraviglie. Ma anche i bambini del catechismo ricevono la loro iniziazione alla preghiera di adorazione. Sono tante le testimonianze delle catechiste che escono stupite ed edificate dopo che hanno guidato l'adorazione coi bambini, per le domande e le riflessioni profonde che i piccoli sono capaci di fare. Ma la cappella è il luogo di tutti. Non ci sono limiti se non per gli orari di apertura e chiusura della chiesa. Infine, la cappella è uno dei segni della "vigilanza" e dell'"Attesa dello Sposo". Adoriamo e vegliamo in attesa del ritorno dello Sposo, anzi è la stessa adorazione che mantiene accesa in noi la fiamma dell'attesa. Un cristiano che non attende lo Sposo è un cristiano spento, senza speranza, che non sa da dove viene e dove va. Educare e iniziare alla preghiera di adorazione è uno dei compiti che con amore svolgiamo da venticinque anni. A Gloria di Dio.

Voglio concludere con una bella testimonianza sull'adorazione eucaristica di una sorella della nostra comunità, Anna Letino, che dice: "L'adorazione ha un potere incredibile, si diventa una sola cosa con Gesù. Ogni volta che adoriamo ci uniamo al cielo e portiamo il nostro piccolo cielo sulla terra. Adorare è entrare in relazione intima con Gesù presente del Santissimo Sacramento. Adorare Gesù è la risposta di fede e di amore a Colui che pur essendo Dio, si è fatto uomo, si è fatto nostro Salvatore, ci ha amati fino a dare la sua vita per noi e continua ad amarci di amore eterno. È il riconoscimento della misericordia e della maestà del Signore, che ha scelto il Santissimo Sacramento per rimanere con noi fino alla fine del mondo. Adorare è un modo sublime per rimanere nell'amore di Signore, è un dolce obbligo d'amore. Chi adora dà testimonianza di amore dell'amore ricevuto e di quello ricambiato, e molto di più da testimonianza della propria fede. Le ragioni per adorare Gesù Eucaristia sono infinite:

- Perché solo davanti a Lui entriamo nel segreto dell'amore di Dio.
- Per trovare riposo e lasciarci ristorare da Lui
- Per chiedere perdono dei nostri peccati e per quelli del mondo intero.
- Per pregare per i nostri nemici e per avere la forza di perdonarli.

· Per guarire da ogni nostra malattia fisica e spirituale, poiché attraverso l'adorazione possiamo ricevere abbondanti Grazie e benedizioni.

Voglio ringraziare il Signore per tutto quello che fa e che farà per me, per le meraviglie che compie in me quando sono davanti a Lui, per le mie sorelle e i miei fratelli e soprattutto per il mio pastore, per la passione che ci trasmette per la parola di Dio e per l'amore per Gesù Eucaristia”.

La preghiera per gli ebrei

Quando ho cominciato a parlare alla mia comunità del mistero di Israele e dell'importanza della preghiera per questo popolo, in verità pochi mi hanno capito. Era una novità, ma anche qualcosa che non avevano mai sentito né visto fare nelle altre parrocchie. Poi perché pregare solamente per gli ebrei quando ci sono tante popolazioni in guerra e afflitte dalla povertà? Ho con pazienza accompagnato il cammino di crescita e di consapevolezza della comunità su questo argomento, come fa una mamma col proprio bambino quando gli insegna le cose della vita. Partendo dal Concilio, ho fatto comprendere loro quanto il mistero di Israele è intrinseco a quello della Chiesa. Ma soprattutto, partendo dalla lettera ai Romani di S. Paolo, ho fatto capire il perché della preghiera della Chiesa e, dunque, del nostro impegno di preghiera per gli ebrei. Infatti, S. Paolo afferma che sul cuore di Israele è posto un velo che impedisce loro di riconoscere in Gesù il Messia atteso. Ma che se il NO di Israele a Gesù Messia ha permesso che il messaggio della salvezza giungesse anche ai pagani, quando poi il velo sarà alzato dai loro cuori e diranno SI a Gesù Messia, allora ci sarà la resurrezione dei morti, cioè la fine dei tempi e l'inizio del Regno di Dio glorioso.

Pertanto, facendo nostro il desiderio di Paolo, in questi anni abbiamo coltivato la conoscenza del mondo ebraico soprattutto attraverso le celebrazioni delle feste bibliche che celebriamo con passione e gioia in parrocchia. Ogni domenica preghiamo per gli ebrei, avendo cura che ogni mese un gruppo della parrocchia prepari la preghiera dei fedeli per gli ebrei per la domenica.

A differenza dei gruppi che portano avanti il dialogo interreligioso con gli ebrei, che noi assolutamente non criticiamo né giudichiamo, anzi riteniamo importantissimo per abbattere le diffidenze e per favorire la reciproca e serena conoscenza, noi sentiamo che la nostra vocazione è un'altra. È una

chiamata all'interno della Chiesa per pregare per gli ebrei su cui è stata posta la benedizione del Signore e la cui illuminazione permetterà il compimento del Regno, cioè la seconda e definitiva venuta di Gesù Glorioso, il compimento della preghiera e dell'attesa di noi cristiani, Maranathà, Vieni Signore!

Quali frutti produce la nostra preghiera? Noi crediamo che ci siano tanti frutti. Ogni tanto, leggendo qua e là su vari siti, leggo notizie di rabbini che hanno riconosciuto in Gesù il Messia atteso. Recentemente ho trovato una bella notizia all'interno di una conferenza che il Cardinale Raniero Cantalamessa stava tenendo durante un ritiro sulla "Fede di Nicea". Anche se risale al 2017 la riporto comunque perché ci conferma nella nostra preghiera per gli ebrei: "Proseguiamo, in questa meditazione (sulla fede del Concilio di Nicea), la riflessione sul **ruolo dello Spirito Santo nella conoscenza di Cristo**. A questo proposito non si può tacere una riprova in atto oggi nel mondo. Esiste da tempo un movimento chiamato degli "**Ebrei messianici**", **cioè degli Ebrei-cristiani**. ("Cristo" e "cristiano" non sono che la traduzione greca dell'ebraico Messia e messianico!). Una stima per difetto parla di 150 mila aderenti, distinti in gruppi e associazioni diverse tra loro, diffusi soprattutto negli stati Uniti, in Israele e in varie nazioni europee.

Sono ebrei che credono che Gesù, Yeshua, è il Messia promesso, il Salvatore e il Figlio di Dio, ma non vogliono assolutamente rinunciare alla loro identità e tradizione ebraica. Non aderiscono ufficialmente a nessuna delle Chiese cristiane tradizionali, perché intendono ricollegarsi e far rivivere la primitiva Chiesa dei giudeo-cristiani, la cui esperienza fu interrotta bruscamente da noti eventi traumatici.

La Chiesa cattolica e le altre Chiese si sono sempre astenute dal promuovere, e perfino nominare, questo movimento per ovvie ragioni di dialogo con l'ebraismo ufficiale. Io stesso non ne ho mai parlato. Ma ora si sta facendo strada la convinzione che **non è giusto continuare a ignorarli o, peggio, ostracizzarli da una parte e dell'altra.** È uscito da poco in Germania uno studio di diversi teologi sul fenomeno. Se ne parlo in questa sede è per un motivo preciso, attinente al tema di queste meditazioni. A una inchiesta sui **fattori e le circostanze che sono state all'origine della loro fede in Gesù, più del 60% degli interessati ha risposto: "una trasformazione interiore ad opera dello Spirito Santo"**; al secondo posto c'è la lettura della Bibbia e al terzo, contatti personali. È una conferma dalla vita che lo Spirito Santo è colui che dà la vera, intima conoscenza di Cristo".

Padre Raniero, nello stesso anno 2017, al Circo Massimo, durante la Veglia di Pentecoste del Rinnovamento Carismatico, presente Papa Francesco, ci offre un altro passaggio chiave per la comprensione della nostra preghiera per gli ebrei che si intreccia con la grazia carismatica: “Già sant’Agostino aveva messo in chiaro che **la comunione ecclesiale si realizza per gradi e può avere diversi livelli**: da quello più alto che consiste nel condividere sia i sacramenti esterni che la grazia interiore dello Spirito Santo, a quello meno completo che consiste nel **condividere lo stesso Spirito Santo**. San Paolo abbracciava nella sua comunione ‘tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro’ (1 Cor 1,2). Una formula che dobbiamo forse riscoprire e tornare a valorizzare. **Essa ci permette di estendere la nostra comunione anche ai fratelli Ebrei messianici**”.

“Il fenomeno pentecostale e carismatico ha una vocazione e una responsabilità particolari, nei confronti dell’unità dei cristiani”. Attraverso varie citazioni bibliche, padre Cantalamessa ha poi osservato: “Dio ha effuso il suo Spirito Santo su milioni di credenti, appartenenti a quasi tutte le denominazioni cristiane e, affinché non ci fossero dubbi sulle sue intenzioni, lo ha effuso con le stesse identiche manifestazioni, inclusa la più singolare che è il parlare in lingue. Anche a noi non resta che tirare la stessa conclusione di Pietro: ‘Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi, chi siamo noi per continuare a dire di altri credenti cristiani: non appartengono al corpo di Cristo, non sono dei veri discepoli di Cristo?’”. Dunque, non ci resta che perseverare nella preghiera per gli ebrei, poi sarà lo Spirito Santo coi suoi tempi a realizzare il piano di Dio su di loro. Infine, la preghiera per gli ebrei è un segno della nostra vigilanza in attesa dello Sposo, come per l’adorazione eucaristica. Il Signore ritornerà nella gloria quando gli ebrei diranno SI a Cristo. Pregare per gli ebrei è continuare quella preghiera del Maranatha iniziata dai primi cristiani.

Accoglienza

Quando per la prima volta vidi il complesso parrocchiale, ne apprezzai subito l’enorme potenzialità di accoglienza. Però mi resi conto che l’accoglienza, al di là degli spazi ampi, doveva essere innanzitutto un fatto di cuore, una mentalità da acquisire, una scelta di vita che doveva investire tutta la comunità. La nostra comunità doveva vivere l’accoglienza. Su questa via mi sono mosso e devo dire, che grazie a Dio, ho incontrato persone che hanno compreso con me questo principio e lo abbiamo portato avanti. Fin dalla sua apertura al culto, la nostra parrocchia è stata scelta come sede di Convegni a

tutti i livelli. Ricordo i Convegni Diocesani al tempo del Cardinale Giordano i Convegni catechistici che ancora si svolgono nel nostro teatro e in chiesa i Convegni degli insegnati di Religione Cattolica, sempre così interessanti e caratterizzati da interventi da parte di relatori di fama nazionale. Solo per menzionare una la scrittrice Dacia Maraini. Ma anche tante rappresentazioni teatrali da parte di numerose compagnie, sia parrocchiali che di professionisti. Scelta come Sede Decanale, la nostra parrocchia accoglie la scuola PUF per la formazione dei futuri operatori pastorali, ma anche tanti incontri decanali si svolgono da noi che vanno dalle riunioni di presbiterio agli incontri dei vari settori di pastorale decanale. Insomma, la nostra comunità ha dato prova in tutte queste occasioni di essere pronta ad accogliere le persone e farle sentire a proprio agio.

Oltre a questo tipo di accoglienza, c'è poi quella più impegnativa, cioè l'accoglienza reciproca in comunità. Fare della nostra parrocchia una famiglia accogliente. Non è un fatto scontato. Innanzitutto, perché quando ho iniziato non avevo una comunità già avviata. Cominciavo da zero. Poi da subito mi resi conto della grande diffidenza e chiusura che c'era da parte della gente, dovuta ad un clima di estraneità tipico di queste periferie senz'anima che raccolgono gente da tutte le parti che non hanno nulla in comune, se non il bisogno di una casa. Abbattere i muri di diffidenza è cosa non facile. Dopo venticinque anni, posso dire che la Grazia di Dio mi ha fatto vedere miracoli, molto è stato fatto, ma resta moltissimo da fare. La parrocchia è il luogo dove frequentano tutti, pertanto, le famiglie e i giovani s'incontrano, si frequentano, crescono insieme. Ci vorranno diverse generazioni e, soprattutto, legami parentali più stretti che per il momento si stanno appena abbozzando, per vedere una vera famiglia parrocchiale.

Oratorio

Di anno in anno l'Oratorio è diventato sempre più un punto fondamentale della vita della nostra comunità parrocchiale. È una occasione, meglio, una grazia, che ci aiuta ad abbattere quella mentalità fatta di diffidenza e di estraneità così radicata nel nostro quartiere. Sto parlando dell'Oratorio estivo, che non è una parentesi, né un tempo sospeso, ma una vera e propria linfa per vivificare e ringiovanire la nostra parrocchia. Innanzitutto, è un tempo dove famiglie, giovani, ragazzi e bambini stanno tutti insieme per un mese e più, per giocare e divertirsi, certamente, ma anche per vivere una esperienza di

fraternità e di socialità importantissima. Un tema unificante guida ogni anno l'Oratorio, intorno al quale tutti sono impegnati a capirlo e poi a viverlo. Quest'anno, per esempio, è stato scelto un tema molto attuale, partendo da due documenti. Quello di Abu Dhaby, firmato da Papa Francesco e da molti esponenti della religione islamica, dal titolo "Fratellanza Umana", seguito l'anno dopo dall'enciclica di Papa Francesco "Fratelli Tutti". Per la prima volta cristiani e musulmani, che per secoli si sono odiati e fatti guerra, ora finalmente giungono alla comprensione che la vera fede in Dio ci fa scoprire che siamo tutti fratelli e che ogni forma di violenza e di terrorismo, fatta in nome di Dio, è una bestemmia e una profanazione del nome di Dio. Anno per anno l'Oratorio sta plasmando il volto della parrocchia. Tante famiglie partecipano alla vita della parrocchia, tanti giovani si sentono in parrocchia come in casa loro. Il fatto poi di restare insieme anche per il pranzo che viene cucinato e preparato in parrocchia, da proprio quel senso di famiglia di cui ha tanto bisogno la nostra realtà. Quest'anno ho condiviso con Sabatino, che è l'anima e l'animatore di tutto l'oratorio parrocchiale, di applicare qualcosa dello schema dell'Oratorio al catechismo che facciamo durante l'anno. Applicare lo stesso schema dove i giovani e le catechiste fanno ognuno la propria parte. Organizzare, per esempio, giornate di ritiro per un paio di gruppi alla volta, e animarli con una catechesi da parte delle catechiste e poi da momenti di giochi e di lavori con i giovani e concludere col pranzo. Iniziare i ragazzi dell'Oratorio alle feste bibliche che facciamo in parrocchia, come la festa di Purim (il carnevale), quella di Tu Beshevath, per apprezzare i frutti della terra. La festa delle Luci prima di Natale (Hanukkha) e la festa di Pasqua e quella di Pentecoste. In questa maniera, attraverso le catechesi e le feste bibliche, facciamo crescere i nostri bambini nella comprensione della nostra fede e del mistero eucaristico.

Devozione ai SS. Pietro e Paolo

I sacerdoti del presbiterio di Ponticelli, mi raccontarono come fu deciso il nome della nostra parrocchia. Le cose sono andate più o meno così. Quando in presbiterio si discusse sul titolo da dare al nuovo tempio, designato a diventare la *concattedrale di Napoli* (che nome roboante!), si era pensato inizialmente di intitolarlo a S. Rocco, dato che la nuova chiesa sorgeva alle spalle e nel territorio appartenente all'antica parrocchia di S. Rocco. Si pensò dunque in un primo momento ad un trasferimento di titolo. Poi questa idea fu accantonata e si decise di dare un nome nuovo al complesso parrocchiale. Sì, ma quale? Venne allora l'idea di scegliere il nome della *Cupa* dove la chiesa sorgeva: *S. Pietro*, perché costruita in "*Cupa S. Pietro*". Qualche altro disse di

aggiungere anche il nome di Paolo perché in diocesi c'erano già altre parrocchie dedicate a S. Pietro, ed ecco nato il titolo della nostra chiesa: *SS. Pietro e Paolo*.

È l'unica chiesa della diocesi di Napoli con questo nome. Ci sono quelle dedicate al solo S. Pietro ed altre a S. Paolo. Ma solamente la nostra ad entrambi i santi che vengono festeggiati il 29 giugno.

Nel corso di questi venticinque anni, grazie al contributo della comunità parrocchiale, siamo riusciti a portare avanti il culto ai nostri santi patroni attraverso varie iniziative. I giovani, per esempio, hanno dato il loro contributo scrivendo e musicando un bellissimo inno ai nostri santi che cantiamo non solo in occasione della festa, ma anche durante l'anno. Il canto, con le sue parole pregne di significato è un primo mezzo di diffusione della devozione e dell'amore per i nostri santi. È un inno che, come l'inno nazionale, ci aiuta ad avere una "identità", ci compatta e ci fa sentire appartenenti alla parrocchia. Anche i catechisti spiegano la storia dei SS. Pietro e Paolo e l'icona che li rappresenta. Poi durante l'anno, il 29 di ogni mese, c'è la preghiera ai santi e l'ultima domenica del mese, dopo la preghiera dei fedeli, concludiamo sempre con la preghiera ai SS. Pietro e Paolo, per intercedere per tutti i cristiani perseguitati e uccisi a causa della fede, nel mondo intero. Infine, ho fatto una ricerca su internet, per ricercare tutte le icone che riproducono "l'abbraccio dei SS. Pietro e Paolo" così come li abbiamo noi raffigurati in chiesa. Sono così riuscito a risalire al prototipo dell'immagine di questo abbraccio che si trova a Roma nelle catacombe dell'ex vigna Chiaraviglio, collegate al grande complesso funerario di San Sebastiano, e che risale alla fine del IV secolo. Quell'abbraccio significa tante cose: innanzitutto l'amore per Cristo che porterà i due apostoli al martirio. Inoltre, è l'ultimo abbraccio che si daranno prima di essere divisi per poi morire martiri della fede. Quell'abbraccio significa anche l'unione della chiesa proveniente dai pagani con quella proveniente dall'ebraismo. Ma anche l'unione tra Oriente ed Occidente. Infine, quell'abbraccio è la rappresentazione della Parola di Gesù che ha detto: "Vi riconosceranno che siete miei discepoli per l'amore che avrete gli uni per gli altri". Sappiamo bene che Gesù ci chiede di amare anche i nemici, anche quelli coi quali non si va sempre d'accordo. Ecco Pietro e Paolo erano molto diversi e in disaccordo su tante questioni, fino al punto che una volta S. Paolo rimproverò apertamente Pietro per un suo comportamento ipocrita e discriminatorio. Ma alla fine tra loro c'è sempre stata la ricerca dell'unità in Cristo.

Li invociamo:

1. per la nostra parrocchia perché sia sempre più “cattolica, eucaristica, mariana e carismatica”;
2. per il progresso della nostra fede e per l’evangelizzazione;
3. per essere liberati dalle oppressioni del maligno e da ogni potere occulto;
4. per l’unità tra tutti i cristiani;
5. per l’illuminazione del popolo di Israele

Il Catecumenato

Siamo partiti dalla nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI "L'iniziazione Cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta", pubblicato l'8 giugno 2003. Questo documento, l'ultimo della trilogia sull'iniziazione cristiana, era molto atteso perché a differenza degli altri due già pubblicati - il primo sull'iniziazione cristiana degli adulti che chiedono di essere battezzati, il secondo sull'iniziazione cristiana dei bambini in età da catechismo che chiedono di ricevere il battesimo - il terzo riguarda esplicitamente la nostra realtà che è caratterizzata da tanti adulti che, ricevuto il battesimo da piccoli, poi nulla hanno più fatto per la crescita nella fede, e da altri che chiedono di completare la loro iniziazione cristiana. In effetti questo documento si riferisce alle due cosiddette comunità. Quella eucaristica, che è formata da persone che chiedono di completare la loro iniziazione cristiana, come i bambini che vengono al catechismo per la prima comunione, i giovani che chiedono la cresima e quelli che decidono di sposarsi in chiesa, infine le persone che approfondiscono il proprio essere cristiani nei vari gruppi parrocchiali.

La comunità dei battezzati formata da quelle persone che hanno ricevuto da piccoli il battesimo e poi sono cresciuti senza nessuna istruzione ed iniziazione alla vita cristiana, i cosiddetti "nuovi pagani", nuovi perché rispetto ai vecchi dell'inizio del cristianesimo, hanno solo un legame anagrafico e giuridico con la parrocchia e la chiesa in genere, ma per il resto, la loro vita e le loro scelte sono del tutto uguali a quelle di chi non è cristiano.

Il rischio del "paganesimo" è sempre stato presente nelle comunità cristiane. Infatti, S Paolo così ammoniva i cristiani di Efeso *"Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di DIO a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile"* (Ef 4, 17-19).

Certo tra il battezzato e il non battezzato c'è una enorme differenza: il battezzato è reso figlio di Dio in forza del sacramento, e se figlio è anche erede del Regno dei cieli che Gesù Cristo ha promesso; al non battezzato non solo manca la dignità di figlio, ma è ancora solamente una creatura di Dio. Il battesimo è il sacramento che ci dà la certezza di essere raggiunti dalla redenzione di Cristo "chiunque crederà e sarà battezzato sarà salvato". Ma nel risvolto pratico la maggioranza dei battezzati vive senza la consapevolezza di avere questo dono, nell'ignoranza più totale del significato e del risvolto esistenziale del proprio battesimo. Infatti, S Paolo ricorda agli Efesini come devono comportarsi ora che hanno ricevuto Cristo: *"Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovette deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità"*. (Ef 4, 20-24)

L'impegno che ci siamo dati è tutto rivolto all'attenzione alla "comunità dei battezzati", non i cosiddetti "lontani" ma quelli dai quali **noi siamo lontani**.

La comunità eucaristica deve avvicinare quella dei battezzati! La contemplazione dell'icona di Gesù che incontra la Samaritana al pozzo ci aiuterà a porci nei loro riguardi nella giusta maniera (leggere il brano di Gv. 4,1-42). Così commenta questo passo il documento citato sull'Iniziazione Cristiana (n 1): "Una Samaritana incontra Gesù al pozzo di Giacobbe, vicino alla città di Sicar. Egli le chiede: "Dammi da bere" La sete di Gesù è segno del suo ardente desiderio che la donna, e con lei tutta la gente della città, si aprano alla fede. Gesù "ebbe sete così ardente" della fede della Samaritana da "accendere in lei la fiamma dell'amore" di Dio. Anche la donna, per parte sua, domanda dell'acqua: "Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete". La Samaritana ci rappresenta. Ogni persona umana ha sete e passa da un pozzo all'altro un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai

molteplici beni del corpo e dello spirito". ... "L'incontro di Gesù trasforma la vita della donna di Samaria. Ella corre senza indugio a comunicare la buona notizia alla gente del suo villaggio "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia? La rivelazione accolta con fede chiede di diventare parola proclamata e testimoniata mediante scelte concrete di vita. È questa la missione dei credenti, che scaturisce e si sviluppa a partire dall'incontro personale con il Signore, come per la Samaritana".

Griglia della strutturazione catecumenale della parrocchia

Siamo partiti dal vangelo che ci narra attraverso la vita di Gesù, le tappe della nostra storia salvifica. Lo schema che abbiamo ricavato è il seguente:

Battesimo di Gesù, Pasqua, Pentecoste, invio missionario. Da qui abbiamo fatto scaturire:

A) Battesimo di Gesù.

Cura delle famiglie che si preparano al battesimo dei loro bambini

B) Pasqua.

Accompagnamento dei bambini alla vita della comunità parrocchiale attraverso:

-l'Oratorio estivo (che funziona come primo annuncio);

-frequenza della messa domenicale;

-inserimento nei gruppi catechistici.

C) Pentecoste. (Far ardere il cuore)

Percorsi differenziati per adolescenti e adulti per riscoprire il dono del battesimo e fare l'esperienza di Cristo Vivo

D) Invio missionario.

- alla comunità dei battezzati;
- alla comunità eucaristica

Celebrazione dei riti di passaggio per l'iniziazione cristiana dei fanciulli secondo

l'itinerario catecumenale

Primo anno di catechismo

Inizio dell'Anno Catechistico

Ammissione al catechismo e consegna della croce

Festa della memoria del battesimo.

Consegna dei 10 Comandamenti

Ammissione al Sacramento del Perdono

Secondo anno di catechismo

Inizio dell'Anno Catechistico

Consegna del Vangelo (*La vita di Gesù*)

Consegna del Credo (*La nostra fede*)

Consegna del Padre Nostro (*La preghiera*)

Ammissione al Sacramento dell'Eucaristia

Tappe del catecumenato crismale per gli Oratori

Primo anno

Rito dell'accoglienza, che consiste in:

- un momento di preghiera
- un momento di festa

Passaggio della natività (da celebrarsi nel mese di dicembre, con riferimento alle tradizioni del Natale a Napoli). Gesù nasce povero. Attenzione e cura delle povertà che incontriamo nella nostra vita

Passaggio della S. Messa (spiegazione di tutte le parti della Messa)

Cena Pasquale ebraica (mercoledì che precede la Settimana Santa)

Celebrazioni mariane nel mese di maggio (Fatima; consacrazione a Maria; Massimiliano Kolbe e l'Immacolata.) Impegno per la pace e la salvaguardia del creato

Secondo Anno

Rito dell'accoglienza, che consiste in:

- un momento di preghiera
- un momento di festa

Passaggio dell'Immacolata con riferimento a p. Massimiliano M. Kolbe

Passaggio della preghiera (con attenzione alla preghiera di adorazione)

Passaggio della Croce (mese di aprile) con riferimento alla Divina Misericordia e a S. Faustina

Celebrazione della Via Crucis (in quaresima)

Passaggio del servizio con il rito della lavanda dei piedi

Celebrazione della liturgia penitenziale in quaresima

Celebrazioni mariane nel mese di maggio (Fatima; consacrazione a Maria; Massimiliano Kolbe e l'Immacolata)

Tappe del Catecumenato per i giovani cresimandi

1^ TAPPA

Inizio dell'anno catechistico dei cresimandi

Incontro con i genitori dei giovani cresimandi

Adorazione Eucaristica in Cappella con i giovani cresimandi sul tema:
"Signore insegnami a pregare".

Rito Penitenziale sul tema: "Il Figliuol Prodigo".

Ritiro Spirituale di Avvento e consegna della **PAROLA DI DIO**

-

2^ TAPPA

Confessioni dei giovani Cresimandi

Rito Penitenziale sul tema: "L'Esame di coscienza"

Consegna del "**CREDO**"

-

3^ TAPPA

Rito della Luce – Ricordo del Battesimo

Rito Penitenziale sul tema: "I sette Vizi Capitali".

Ritiro Spirituale di Quaresima con il Rito della "Lavanda dei piedi"

Consegna delle **BEATITUDINI** – ore 12,15

-

4^ TAPPA

Esperienza di digiuno e opera di carità

Rito Penitenziale: "I Sette Vizi Capitali".

Adorazione Eucaristica dei giovani Cresimandi in Cappella

Via Crucis dei giovani cresimandi

Incontro di preghiera con i genitori ed i padrini/madrine

Consegna del **PADRE NOSTRO**

Adorazione Eucaristica

Pellegrinaggio dei giovani

Settimana Intensiva dei Cresimandi con il Parroco

Veglia di Pentecoste

CRESIME

Formazione prematrimoniale

L'itinerario di preparazione al matrimonio ha inizio solitamente nel mese di ottobre con **l'incontro di accoglienza** e termina nel mese di maggio. Gli incontri di formazione si svolgono il mercoledì alle ore 20,00. Il percorso di formazione, oltre a prevedere un preciso itinerario concentrato sulla catechesi prematrimoniale tesa alla formazione spirituale dei fidanzati, prevede anche incontri tenuti da esperti di differenti discipline sui problemi della coppia e della vita coniugale e familiare.

Tra le tante iniziative programmate nell'ambito del cammino prematrimoniale appare opportuno evidenziarne almeno due:

- **l'adorazione**, fissata una volta al mese innanzi al Santissimo Sacramento esposto nella cappellina della parrocchia; un'esperienza meravigliosa che coinvolge emotivamente la stragrande maggioranza delle coppie di fidanzati, molte delle quali, alla loro primissima esperienza di adorazione.

- **l'adozione dei fidanzati da parte dei coniugi appartenenti alla comunità**; un'iniziativa che consiste nell'impegno da parte dei coniugi della nostra comunità di prendersi cura, in maniera non solo spirituale, di una coppia di fidanzati, offrendogli il proprio sostegno, fondato non solo sulla preghiera, ma anche sulla propria esperienza di coniugi e di famiglia cristiana.

I giovani fidanzati vengono aiutati a scoprire il significato simbolico delle loro nozze come prefigurazione delle "Nozze con l'Agnello" che un giorno vivremo nel Regno dei Cieli. Infatti, il Libro dell'Apocalisse descrive gli ultimi tempi

con l'immagine delle nozze tra Cristo Sposo e la Chiesa Sposa. La Sposa dell'Agnello, la Gerusalemme celeste, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Questo rito rientra nella impostazione catecumenale che abbiamo dato a tutti i percorsi di catechesi in parrocchia. Ecco di seguito i passaggi

Memoria del battesimo.

La Parola. **Consegna del Cantico dei Cantici**

Rito del Fidanzamento che prevede questi passaggi:

La **Coppa** di vino dolce. I due bevono alla stessa coppa il vino dolce dell'amore. È il consenso che danno a costruire insieme la loro vita di coppia. *Il tuo amore è più dolce del vino (Ct 1,4).*

La **Velazione**. Il Fidanzato Vela la Fidanzata perché solo lui la deve guardare e svelare, e lo sguardo della sposa deve essere esclusivo per il suo sposo. Nel giorno del matrimonio lo sposo accoglie la sposa e la svela finalmente ai suoi occhi come la sua principessa.

La Danza. La Fidanzata "lega" a sé il suo il Fidanzato con sette giri intorno a lui. Sono le parole del Cantico:

“Di notte, nel mio letto,
ho cercato il mio amore.
L'ho cercato,
ma non l'ho trovato.
²Mi alzerò,
farò il giro della città!
Per strade e per piazze
devo cercare il mio amore.
L'ho cercato,
ma non l'ho trovato.
³Ho incontrato le guardie
che facevano la ronda in città.
Ho chiesto loro:
'Avete visto il mio amore?'